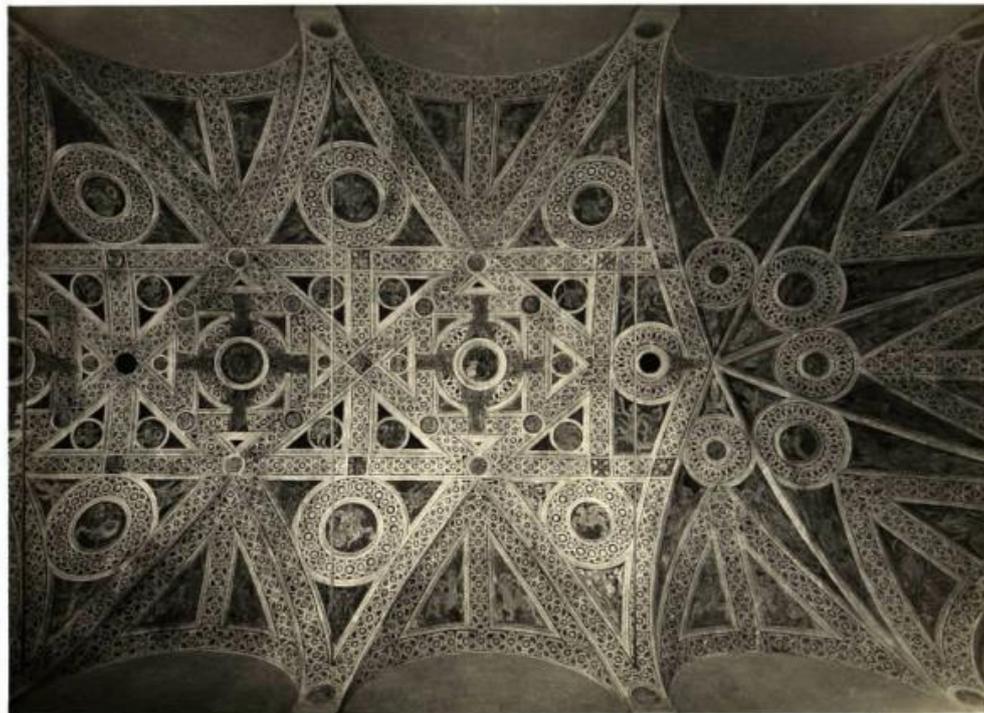


051587



Volta dell'Aula Magna

Carlo Felice Manara.

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA "S. CUORE". RICORDI PERSONALI.

1. Nelle righe che seguono cercherò di esporre le mie idee sull'ambiente sociale, storico e culturale che ha visto la nascita dell'Università Cattolica "S. Cuore". Queste idee sono basate su impressioni e su ricordi personali: hanno quindi un valore molto limitato, e servono soltanto come una testimonianza di estensione molto ristretta, e certamente venata da situazioni psicologiche fondate su conoscenze e su informazioni molto scarse. Occorre anche ricordare che le distinzioni che faremo non corrispondono ad effettive separazioni di fatto delle circostanze e degli avvenimenti: le distinzioni servono quindi soltanto per ricercare un minimo di chiarezza nella analisi di fenomeni storici ed umani molto complessi e complicati, e pertanto difficili da conoscere. Con queste avvertenze, vorrei distinguere le circostanze in cui la comunità dei cattolici italiani ha fatto nascere l'Università Cattolica in due classi: circostanze di tipo culturale e circostanze di tipo politico.

2. Per quanto riguarda le circostanze di tipo culturale, occorre ricordare che il clima dei primi decenni di questo secolo in Italia era caratterizzato dalla eredità di un certo anticlericalismo becero, volgare e

blasfemo che affondava le sue radici nell'illuminismo volterriano e libertino (nel senso di B Pascal) del secolo XVIII e nel materialismo scientifico e positivista del secolo XIX, erede di quell'illuminismo. Questa situazione era particolarmente pesante nelle Facoltà scientifiche delle Università italiane, soprattutto nelle Facoltà di Medicina, che erano feudo di professori materialisti, massoni ed anticlericali, e sfornavano centinaia di medici con questa formazione mentale. Gli episodi che testimoniano di questo clima sono innumerevoli: basta scorrere una emeroteca di quell'epoca. Credo che questo clima sia stato molto importante per la psicologia di Agostino Gemelli, che è nato intellettualmente in quell'ambiente e che, dopo la sua conversione, ha sentito in modo particolare lo stimolo a polemizzare con lui. È forse questa anche la radice lontana della istituzione della Facoltà di Medicina, istituzione forse vagheggiata da Gemelli per decenni, e realizzata finalmente con grandissimi sforzi e pesantissime spese, quando il clima culturale era radicalmente mutato, e quindi non sussistevano più le ragioni che muovevano Gemelli giovane; il che non significa tuttavia che la istituzione della Facoltà suddetta sia totalmente ingiustificata, ma soltanto che non sussistevano più le ragioni impellenti che forse all'inizio avevano mosso e motivato psicologicamente A. Gemelli.

La polemica massonica ed anticlericale muoveva dalla identificazione di Religione con ignoranza; è quindi comprensibile che gli sforzi di molti cattolici fossero diretti a difendere i fondamenti razionali della Fede, ed a dimostrare che anche uomini di scienza e di cultura non hanno mai disdegnato di proclamarsi credenti; in particolare era decisamente allettante l'impresa di dimostrare che una Università cattolica non ha paura delle scienze, siano queste le scienze umane oppure quelle della Natura.

3. Un secondo filone culturale che muoveva i cattolici alla istituzione della loro Università era quello filosofico, soprattutto l'urgenza di arginare la filosofia idealistica, che in Italia era presente attraverso le scuole di Croce e di Gentile. Come è noto, l'idealismo di questo tipo, a prescindere dalle polemiche personali e politiche tra i due protagonisti, considera la Religione come un momento della evoluzione dello spirito, momento da superarsi con una successiva maturazione; esso risulta quindi radicalmente antireligioso. Questa battaglia contro l'idealismo è stata condotta soprattutto dalla Facoltà di Filosofia di quell'epoca, Facoltà che non ha tralasciato occasioni per coltivare correnti di pensiero contrarie all'idealismo: neotomismo, spiritualismo cristiano ecc. L'ispiratore di queste correnti era probabilmente Mons. Francesco Olgiati, ma la lotta contro l'idealismo ha ispirato anche tutta una polemica contro un certo storicismo, che dipingeva il Medioevo come "epoca delle tenebre clericali" e presentava invece l'Umanesimo ed il Rinascimento come l'alba della ragione umana; forse sta qui anche la radice del celebre articolo "Medievalismo", scritto da Olgiati e Gemelli nei primissimi anni '20, articolo in cui i due Autori prendevano una posizione molto coraggiosa e pericolosa contro le parole d'ordine imperanti nella cultura ufficiale dell'epoca.

4. Vi è poi un terzo filone, che si potrebbe chiamare sociale e politico. Le radici di questo filone vanno ricercate nella nascita del socialismo ottocentesco, nella teorizzazione del comunismo e nella posizione presa dalla Chiesa, in relazione a questi problemi, con la enciclica "Rerum novarum". Era infatti nata in Italia una "scuola sociale cristiana", che cercava affannosamente di tenere il passo con i problemi sociali e politici, che erano stati posti dalla rivoluzione industriale e si erano fatti particolarmente acuti con la prima guerra mondiale e con le sue conseguenze. Il cattolicesimo italiano era stato per lungo tempo bloccato da altre questioni e da altre polemiche; quindi i problemi sociali, che erano stati studiati dalla scuola di Lovanio (ispiratrice della Enciclica di cui si è detto) erano da noi praticamente sconosciuti; perché l'attenzione dei cattolici era attratta soprattutto dai problemi di cui al n. 2; tali problemi erano in Italia molto aggravati dalla cosiddetta "Questione romana", cioè dagli strascichi storici del fatto che la unità del paese era stata conseguita praticamente con la sconfitta politica del potere temporale dei Papi. Argomenti ovviamente superati dalla storia, ma sfruttati in mala fede da chi non aveva altre cose da dire ed ingiuriava i cattolici con le parole con cui Garibaldi (per conto suo testa non molto forte) li aveva ingiuriati mezzo secolo prima. La questione sociale era una conseguenza naturale della rivoluzione economica e tecnica provocata dalla guerra (la prima mondiale), e dalle teorizzazioni sociali e politiche del marxismo; teorizzazioni che negli anni '10/'20 avevano trovato una incarnazione pratica nella Russia comunista: il pensiero comunista pareva, a quell'epoca, destinato a conquistare effettivamente il mondo in pochi anni. Inoltre la parte migliore dei cattolici aveva capito che la "Questione romana" era destinata a tramontare ed a finire in qualche modo, e che invece era necessario impostare una azione politica concreta, che potesse servire ad affermare la presenza del pensiero cristiano (non si dice perciò stesso della Chiesa istituzionale!) nella costruzione della società civile moderna.

Nacque da queste idee il Partito Popolare, che puntava alla utilizzazione delle strutture economiche e legali esistenti per dare una indipendenza ed una effettiva libertà ai piccoli, attraverso il decentramento amministrativo e la utilizzazione delle strutture locali per una effettiva democratizzazione delle vita politica. Era questa una visione profondamente rivoluzionaria della presenza dei cattolici nella vita politica, visione che dava molto fastidio alla oligarchia radical-massonica, fino a quell'epoca imperante al centro ed alla periferia, ed alla nascente dittatura fascista. Il che è provato anche dal fatto che il fascismo ha tollerato la esistenza della Università cattolica, ben sapendo che era anche un centro di opposizione (blanda) e di fronda intellettuale; ma ha schiacciato inesorabilmente il Partito Popolare ed ha perseguitato costantemente i suoi fondatori e responsabili. I quali, per conto loro, sono stati nascosti e protetti dalle persecuzioni più pesanti e stupide dalle autorità vaticane, ma non hanno mai goduto completamente la simpatia di queste. Forse l'azione del Partito Popolare, per una maggiore coscienza civica ed una sana laicità dell'azione politica ed amministrativa, risvegliava i sospetti di certi ambienti di Chiesa, abituati a confondere la paternità con il paternalismo. Pertanto i rapporti tra l'Università cattolica ed il Partito popolare non furono mai molto cordiali; forse anche perché la personalità di Gemelli era talmente invadente e prepotente da non accettare nessuno che potesse esporre, anche timidamente, un pensiero

diverso dal suo, in qualunque campo. Atteggiamento questo che si è manifestato anche con prese di posizione infelici, come quelle pubbliche a favore di un razzismo italiano, che costituiscono uno dei punti più oscuri della vita di Gemelli, forse all'epoca stanco, invecchiato ed obnubilato.

5. L'azione della Università cattolica negli anni tra le due guerre mondiali è stata - a mio parere - ispirata e caratterizzata dai problemi che ho cercato di esporre, e dal clima culturale che si era formato in Italia con il fascismo. Tale azione potrebbe essere riassunta nei pochi punti seguenti: ossequio esteriore e freddo verso il regime (a parte l'episodio infelice di cui ho detto) appena sufficiente per la sopravvivenza, tentativo di costruzione di un pensiero filosofico moderno indipendente dell'idealismo (tanto nella sua forma crociano-gentiliana che nella sua forma marxista), tentativo di costruzione di un "pensiero sociale" che tenesse conto dei dati dell'economia moderna e della evoluzione della società industriale del primo dopoguerra.

Occorre aggiungere che in questo campo il terreno era particolarmente pericoloso, perché il regime era molto attento alle dottrine sociali; questa osservazione dovrebbe servire anche come atteggiamento di partenza per l'interpretazione di certi ossequi esteriori; ossequi che erano del resto confortati anche dalla lode che il Papa Pio XI fece del regime corporativo nella enciclica "Quadragesimo anno". La storia del trattato del Laterano, del Concordato che pose fine alla "Questione romana", spiega in parte le conseguenze che questi atti pontifici ebbero per la vita ed anche per l'orientamento culturale della Università Cattolica.

6. Cercheremo qui di seguito di analizzare brevemente alcuni filoni di attività dell'istituzione, e lo faremo basandoci sulla analisi dei tre filoni di motivazioni di cui abbiamo detto sopra, nei nn. 2, 3, 4. Tuttavia, prima di iniziare l'analisi, pensiamo di dover accennare all'ambiente umano e spirituale in cui si svolgeva la vita dell'Università. Questa era costituita da due Facoltà, Giurisprudenza e Lettere e Filosofia, alle quali si aggiunse poi Economia e commercio. Le persone che avevano fondato l'istituzione e che la mantenevano in vita, anche membri del personale amministrativo, avevano una forte carica e motivazione religiosa, e lavoravano quindi in un clima di grande tensione spirituale. Era stata fondata la Congregazione della Regalità di Cristo, che reclutava i propri aderenti soprattutto nella Università. Per valutare appieno l'influenza di Gemelli sugli ambienti di Curia, va ricordato che all'epoca fu istituita anche la festa della Regalità di Cristo, con Messa ed ufficiatura propria (comprese le Letture ed il Prefazio), che si celebrava nell'ultima domenica di ottobre. Oggi la distruzione e la devastazione della Liturgia tradizionale hanno confinato la festa della Regalità in un angolo dell'anno liturgico, per così dire "dietro la lavagna". Infatti pare che i re non siano più di moda (anche quelli del Cielo) e si preferisce celebrare la festa di S. Giuseppe operaio, in attesa di trovare delle testimonianze che attestino l'esistenza dei sindacati nella Palestina all'epoca; il che permetterebbe di iscrivere d'urgenza lo stesso S. Giuseppe ai sindacati; aspettiamo con

fiducia.

Armida Barelli, una delle fondatrici dell'Università, era – a vita - Presidente nazionale della "Gioventù cattolica femminile", diventata "Gioventù femminile di azione cattolica" dopo la crisi dei rapporti tra la Santa Sede e il fascismo, crisi avvenuta nel 1931. In occasione della "Giornata universitaria" questa organizzazione era in grado di mobilitare capillarmente molte forze religiose, e raccogliere così anche un sussidio finanziario forse poco sensibile, ma ideologicamente molto importante, che cattolici davano alla "loro" Università. Ricordiamo anche che il comportamento esteriore degli studenti era strettamente sorvegliato: per esempio le studentesse erano tenute a portare un grembiule nero, e la separazione dei sessi, nei corridoi e negli ambulacri, era fatta strettamente rispettare. Questa circostanza fa sorridere chi pensa a certi episodi di sbracamento che capita oggi di osservare; ma tale correttezza esteriore, ed anche la pulizia materiale delle aule e dei corridoi (contrastante con l'immagine abituale delle Università statali) contribuivano ad accrescere il favore che le famiglie testimoniavano alla Università cattolica. Inoltre gli studenti (ben pochi di fronte ai numeri di oggi) dovevano frequentare ogni anno un corso di Esercizi spirituali.

Non intendiamo valutare qui l'effetto reale di queste prescrizioni, a nostra parere destinate a suscitare noia ed avversione piuttosto che adesione sincera e profonda; ma riportiamo il fatto come un indice del clima ideologico e spirituale dell'epoca. Ricordiamo inoltre che gli studenti, all'atto di ricevere la laurea, dovevano pronunciare un "giuramento anti modernista"; crediamo di poter dire che la dichiarazione orale e pubblica fu presto sostituita con la sottoscrizione di un atto. Questa prescrizione ha un significato storico importante, perché dimostra quale fosse il clima ideologico in cui viveva ed agiva la Chiesa istituzionale dell'epoca. Non va dimenticato infine che nella Università esisteva una cappella in cui si praticava l'adorazione perpetua del SS. Sacramento, che era esposto in permanenza. Si alternavano a turno nella adorazione varie socie della Gioventù Femminile di Azione cattolica.

7. Fatte queste premesse, possiamo passare alla analisi storica della azione dell'Università, analisi che faremo - ripetiamo - riferendoci alla enumerazione dei motivi fondamentali della nascita, che abbiamo descritto nei nn. 2, 3 4.

Anzitutto, per quanto riguarda l'azione nei riguardi degli attacchi alla fede ricordati nel n. 2, che hanno fondato il primo filone di motivazioni, osserviamo che l'Università non ebbe mai, nell'epoca considerata, tra le due guerre, una Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Probabilmente P. Gemelli pensava di sopperire alle necessità con gli studi di psicologia, che egli aveva svolto e faceva svolgere nell'istituto omonimo dell'Università. Si trattava tuttavia di una psicologia vista dagli occhi di un medico, e quindi strettamente collegata con la fisiologia e col funzionamento del sistema nervoso. Era totalmente ignorata la psicologia del profondo, tanto nella sua forma freudiana che nelle sue variazioni junghiana ed adleriana. Occorre ricordare tuttavia che all'epoca Freud era strettamente all'indice, ed era innominabile, tanto negli

ambienti ecclesiastici che in quelli delle Facoltà universitarie di Stato. Infatti Freud era ebreo di lingua tedesca, e di questa lingua erano i suoi allievi, epigoni e concorrenti: Adler e Jung. Tanto bastava perché fossero tutti considerati innominabili.

Con queste limitazioni, dovute alla personalità di Gemelli, l'Università ignorò quasi totalmente la scienza di tipo fisico-matematico e la crisi filosofica dovuta al positivismo logico, sviluppato dal "Wiener Kreis", per concentrare la propria attenzione quasi esclusivamente sulla psicologia, intesa tuttavia nel senso limitativo, come appendice della neurofisiologia.

8. Un secondo filone di lavoro era sviluppato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Qui le personalità più importanti furono quelle di Mons. Francesco Olgiati, Mons. Amato Masnovo, e poi di Gustavo Bontadini e Sofia Vanni Rovighi. Olgiati era uno dei fondatori della Università. In gioventù aveva polemizzato con Roberto Ardigò: è noto che costui, canonico della Cattedrale di Padova, aveva avuto una crisi di ateismo, che l'aveva portato a gettare la tonaca alle ortiche ed a professare pubblicamente il positivismo dell'epoca. Ciò aveva convinto la stampa italiana del suo tempo a presentarlo come un genio, ed il governo radical-massonico dell'epoca a dargli una cattedra di filosofia nella Università di Padova; cattedra dalla quale l'Ardigò continuò per decenni a professare il suo preteso pensiero (praticamente inesistente) fino a chiudere la sua vita con un suicidio (prima tentato inutilmente e poi condotto a termine).

L'Olgiati, in gioventù, ebbe facilmente ragione del pensiero inesistente di Ardigò; si provò poi a scrivere un libro su Henri Bergson, e qui trovò un cibo un po' più duro per i suoi denti, cavandosela tuttavia con onore. Infine scrisse, negli anni '30, due volumi su Cartesio, incontrando tuttavia un osso troppo duro per lui. Amato Masnovo fu un pensatore solido e profondo, forse troppo presto messo in margine dalle mode del cosiddetto "pensiero cattolico". Gustavo Bontadini fu un pensatore brillante ed acuto, che si provò a costruire un sistema proprio di pensiero, senza tuttavia essere preso sul serio a sufficienza. Sofia Vanni Rovighi, forse meno brillante di Bontadini ma più profonda, ha il merito di aver rivissuto il pensiero medievale e soprattutto tomista alla luce del pensiero moderno, e di essersi misurata con il pensiero di Husserl, tentando anche di accostare concretamente la scienza moderna.

Nell'insieme, il gruppo di filosofi della Cattolica, pur forte di cervelli ben muniti, fu bloccato da un atteggiamento di chiusura verso l'esterno, imposta dalla personalità incumbente di Gemelli, vero e proprio padre-padrone; chiusura verso il pensiero scientifico e verso il pensiero anche cattolico che non fosse gradito. Celebre fu l'episodio della estromissione di mons. Zamboni, estromissione che confermò il carattere che Gemelli aveva conferito ed intendeva mantenere alla istituzione. Infatti Gemelli aveva imbarcato tranquillamente nella Facoltà di Giurisprudenza anche dei professori che la voce pubblica indicava come massoni e quindi anticristiani; ma non accettava che nella istituzione vi fossero dei cristiani che la pensavano in modo diverso da lui.

Va detto che questo è stato anche l'atteggiamento tradizionale della Facoltà di Giurisprudenza; forte di

personalità magari singolarmente impegnate nella visione cristiana del mondo; la Facoltà è anche stata molto spesso rifugio di professionisti che "si facevano gli affari propri", e quindi non è mai stata un centro che potesse elaborare – per esempio - una visione del diritto fondata sui principi cristiani.

9. La Facoltà di Economia e Commercio fu in un primo tempo una specie di Cenerentola dell'Università, così come lo era del resto anche nelle altre Università italiane. La scarsità di studenti, almeno nei primi tempi, avrebbe potuto favorire la costruzione di una dottrina sociale ed economica autonoma ed originale. Tuttavia esisteva una specie di preclusione nei riguardi della analisi scientifica della realtà economica, ed una certa tendenza alla ripetizione vacua dei dettami pontifici, come quello che parla della "economia al servizio dell'uomo"; frase molta giusta, ma che rischia di diventare quasi totalmente svuotata di significato concreto ed operativo se ripetuta troppe volte senza un corrispondente approfondimento.

In modo generico e superficiale, ma tuttavia abbastanza aderente alla realtà, si potrebbe dire che l'Università ha allevato delle personalità di notevole rilievo intellettuale, che tuttavia hanno risentito di una specie di chiusura verso l'ambiente intellettuale esterno. Chiusura che da una parte ha favorito lo sviluppo di un pensiero autonomo (quando ne sussistevano le possibilità), ma dall'altra ha ingenerato anche una specie di complesso di superiorità irriducibile ed ingiustificato in alcuni elementi, che hanno tuttavia avuto una notevole parte nella vita politica e sociale italiana.

IDEE PER UNA ANALISI ULTERIORE.

Il primo dopoguerra della seconda guerra mondiale e la nascita della Democrazia cristiana. L'assemblea costituente e l'apporto dei docenti e laureati della U.C.: Fanfani, Dossetti, Romani, Lazzati.

L'ampliamento della istituzione: il corso serale di Economia e commercio, e le nuove Facoltà: Scienze politiche, Agraria e Medicina.

La morte di P. Gemelli e la gestione della sua eredità. I referendum sul divorzio e sull'aborto. La posizione dell'Istituzione.

La crisi del '68. Il caso Cordero e la polemica contro la ideologia della Cattolica.

L'Istituzione dopo il '68. Problemi di oggi.

15 maggio 1987

NdR. Reimpaginato maggio 2014